
AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

Green New Deal: scelte energetico-climatiche e sviluppo sostenibile

Nel Disegno di Legge (Ddl) di Bilancio 2020-2022 grande centralità, come mai era avvenuto prima nelle politiche governative del nostro Paese, assume il Green New Deal che dovrebbe improntare la quarta rivoluzione industriale (rispondendo così agli impegni assunti con la Nota di Aggiornamento del Documento di Economia e Finanza). L'iniziativa italiana si inquadra in uno scenario globale che nel 2020 vedrà i leader mondiali impegnati nell'aggiornamento di alcuni degli Obiettivi di Sviluppo sostenibile di rilevanza ambientale, nella definizione della strategia per la conservazione della natura al 2030 in vista della Cop15 sulla Convenzione per la biodiversità che si svolgerà in Cina, e nel definire un quadro di azione sempre più incisivo in materia climatico-energetica.

Ma il nostro Paese deve anche rispondere adeguatamente alla sfida lanciata dalla Presidente in pectore della Commissione europea, Ursula von der Leyen, che ha indicato tra i tre pilastri del suo programma (*Social, Migration, Green Deal*) le linee di intervento di uno *European Green Deal* che dovrebbe essere definito entro il dicembre 2019 – una volta formata la Commissione – in una Comunicazione ad hoc che verrà portata all'attenzione del Consiglio Europeo composto dai Capi di Stato e di Governo dell'Unione europea. Da qui l'impegno del nostro Governo italiano che nel solo 2020 prevede – con uno stanziamento che non ha precedenti – risorse complessive destinate alla realizzazione del Green Deal italiano per 1.688 milioni di euro, nell'ambito di un programma (con orizzonte ultimo al 2034) per complessivi 29.404 milioni di euro.

Si tratta di un programma molto ambizioso, articolato in due Fondi e una linea di finanziamento: il Fondo finalizzato al rilancio degli investimenti delle amministrazioni centrali per l'economia circolare, la decarbonizzazione dell'economia e la sostenibilità ambientale (685 milioni nel 2020); contributi per gli investimenti dei Comuni per l'efficientamento energetico e lo sviluppo territoriale sostenibile

(500 milioni nel 2020); il vero e proprio “Fondo per il Green New Deal” (finanziato anche con i proventi derivanti dalle aste Ets (Emission Trading Scheme) sullo scambio di quote di emissione di CO₂) per decarbonizzazione, sostenibilità ambientale, economia circolare e rigenerazione urbana e altri programmi di investimento (470 milioni al 2020).

A questi nuovi e ingenti stanziamenti si accompagna il rifinanziamento del “Green Climate Fund” (fondo internazionale) con però solo 33 milioni di euro previsti nel 2020, ampiamente al di sotto della media di molti Paesi europei che hanno raddoppiato il loro contributo o sono andati anche oltre (Germania, Norvegia, Francia, UK, Svezia, Danimarca, Islanda, Polonia, Lussemburgo, Irlanda e Monaco). Inoltre, degna di nota è la conferma – anche se ancora una volta non si parla di *stabilizzazione* – dell’Ecobonus del 50% per la riqualificazione energetica (finestre, infissi, schermature solari) dei singoli immobili e del 65% per altre tipologie di intervento (sostituzione impianti di climatizzazione invernale con caldaie di condensazione Classe A).

Profondamente deludenti sono invece le disposizioni del Ddl di Bilancio riguardanti i Sussidi Ambientalmente Dannosi: qui, accanto a una misura che timidamente cerca di incidere sul rinnovo della flotta dell’autotrasporto merci (escludendo i veicoli di classe euro 3 dai benefici derivanti dalla riduzione delle accise sul gasolio), non si ha il coraggio di cancellare ma solo di “sospendere” dal 2020 al 2022 lo scandaloso regime di esenzioni dal pagamento delle aliquote per l’estrazione degli idrocarburi liquidi e gassosi (che porterebbe 40 milioni di euro l’anno di maggiori entrate).

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Proventi Ets per il Fondo per il Green New Deal

Rispetto all’utilizzo degli introiti derivanti dalle aste delle quote di emissione di CO₂, Sbilanciamoci! fa notare che i fondi Ets vanno usati con assoluto discernimento per politiche climatiche di lungo respiro, escludendo esplicitamente dai benefici tutti i combustibili fossili (senza eccezione alcuna) e gli impieghi con impatto climatico negativo. Vanno stabiliti criteri rigorosi e avanzati in tal senso, tenendo anche conto che i criteri internazionali sono in corso di modifica e si vanno via via stringendo. Andrebbero anche stabiliti controlli a campione sulla effettiva rispondenza dei beneficiari ai criteri appena enunciati.

Costo: 0

Rendicontazione dei cambiamenti climatici nelle politiche di investimento

L'asse della de-carbonizzazione dovrebbe essere un metro di giudizio da applicare a tutte le misure contenute nella Legge di Bilancio 2020 per avviare quella riconversione ecologica dell'economia, attesa da tempo, che calibri gli incentivi e le altre leve fiscali (defiscalizzazione) al fine di favorire le tecnologie *zero carbon* e l'efficienza energetica, escludendo ogni sussidio alle tecnologie alimentate da combustibili fossili. A tal fine si propone che, a decorrere dal bilancio del 2020, gli investitori istituzionali siano tenuti annualmente a rendicontare su come il tema del cambiamento climatico sia tenuto in considerazione all'interno della politica di investimento. Nello specifico si chiede che la composizione degli investimenti sia allineata a scenari compatibili alla traiettoria di de-carbonizzazione necessaria al rispetto dell'Accordo di Parigi, in modo da recepire nell'ordinamento nazionale i principi dell'articolo 2, comma c, dell'Accordo, dove si prevede che i flussi finanziari siano coerenti con uno scenario di contenimento del riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

Costo: 0

Cancellazione royalties e canoni per le trivellazioni offshore

Nell'aggiornamento del luglio 2018 del Catalogo dei Sussidi Ambientalmente Dannosi (Sad) e dei Sussidi Ambientalmente Favorevoli (Saf), i Sad complessivi ammontano a 19,3 miliardi di euro, di cui ben 16,8 a sostegno dei combustibili fossili (e i Saf in 15,2 miliardi di euro). Le estrazioni di gas e petrolio in Italia sono esenti in diversi casi dal pagamento di royalties, malgrado queste siano già estremamente basse rispetto ad altri Paesi europei. Le aziende petrolifere non pagano nulla ad esempio sulle prime 20mila tonnellate di petrolio prodotte annualmente in terraferma, le prime 50mila tonnellate prodotte in mare, i primi 25 milioni di metri cubi standard di gas estratti in terra e i primi 80 milioni di metri cubi standard estratti in mare. Completamente gratis sono le produzioni in regime di permesso di ricerca. Sbilanciamoci! chiede, come previsto nelle prime bozze del Ddl di Bilancio 2020, la cancellazione e non la sospensione dei commi 3, 6, 6-bis e 7 del decreto legislativo 625/1996 che istituisce le soglie di esenzione dal pagamento delle aliquote per l'estrazione degli idrocarburi di cui beneficia in particolare l'Eni, che ha una posizione di semi-monopolio sull'attività estrattiva in Italia.

Costo: 0

Autoproduzione da fonti rinnovabili

Si propone di cambiare il meccanismo di scambio sul posto dell'energia elettrica, elevando fino a 5 Megawatt la possibilità di accedere al meccanismo per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento, come alternativa agli incentivi. Si propone inoltre di introdurre per gli impianti da fonti rinnovabili e in cogenerazione ad alto rendimento fino a 200 Kilowatt la possibilità di accedere allo scambio sul posto di energia attraverso *net-metering* programmato, ossia di bilanciare tra energia elettrica prodotta e consumata nell'anno. Si chiede infine di introdurre la possibilità per l'energia termica ed elettrica prodotta da impianti da fonti rinnovabili fino a 5 Megawatt e in cogenerazione ad alto rendimento, che non beneficiano di incentivi, di poter essere venduta attraverso contratti di vendita diretta tra privati o a soci di cooperative o a utenze condominiali.

Promozione e installazione di impianti fotovoltaici con accumulo

Si chiede la reintroduzione degli incentivi in conto energia per la sostituzione dei tetti d'amianto con il solare fotovoltaico e, come già fatto in Germania, si propone di introdurre un sistema di incentivi rivolti a famiglie e piccole e medie imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici integrati con sistemi di accumulo vincolati a contratti di *net-metering* programmato con almeno il 60% della produzione in autoconsumo. A copertura di questi incentivi si destinano 200 milioni di euro.

Costo: 200 milioni di euro

Strumenti aggiuntivi per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio

Si propone di affiancare allo strumento dell'Ecobonus – che va stabilizzato con la Legge di Bilancio 2020 e che deve concedere sgravi del 65% anche per i piccoli interventi riguardanti finestre, schermature, caldaie a condensazione e a biomasse – la possibilità per singoli o soggetti pubblici di perfezionare accordi con Esco e istituti di credito per il finanziamento e la gestione di interventi finalizzati al risparmio energetico, rendendo subito operativo il Fondo per l'efficienza energetica (da alimentare anche con Fondi comunitari della nuova programmazione settennale) introdotto con il decreto legislativo 102/2014 e stabilendo criteri per l'accesso da parte di privati ed enti pubblici. Per quanto riguarda la riqualificazione energetica degli edifici condominiali, si chiede inoltre di puntare su una revisione del meccanismo dei Certificati bianchi: in particolare, occorre estendere e potenziare gli obiettivi nazionali annui obbli-

gatori di risparmio energetico a carico dei distributori di energia elettrica e gas per l'ottenimento di tali Certificati e aumentarli a 15 milioni di Mtep/anno (dall'attuale previsione di 7,6 al 2016), rendendoli così convenienti per gli interventi di riqualificazione del patrimonio edilizio.

Legare la tassa di proprietà dei veicoli all'emissione di CO₂

Si chiede che la tassazione dei veicoli, ora legata alla cilindrata e ai cavalli fiscali, sia cambiata progressivamente legandola all'emissione di CO₂, in modo tale da colpire progressivamente i veicoli più potenti ed ecologicamente inefficienti (come i Suv o i veicoli di vecchia immatricolazione).

Maggiori entrate: 500 milioni di euro

Tutela del territorio

Anche sul fronte della tutela del territorio c'è un impegno rilevante del Governo nel Ddl di Bilancio 2020-2022 per gli anni a venire: un impegno che rimane però solo sulla carta per il 2020. A questo titolo nel Ddl di Bilancio ci sono un nuovo Fondo e due nuove linee di finanziamento: il Fondo per investimenti a favore dei Comuni costituito presso il Ministero dell'Interno per un ampio spettro di interventi che ricomprendono il dissesto idrogeologico, la prevenzione del rischio sismico, nonché la manutenzione della rete viaria; i contributi ai Comuni per la progettazione definitiva ed esecutiva relativa ad interventi di messa in sicurezza del territorio; i contributi alle Regioni a statuto ordinario per la realizzazione di opere pubbliche e la messa in sicurezza degli edifici e del territorio.

Se al 2034 l'insieme di questi nuovi finanziamenti prevede un impegno dello Stato di 12.268 milioni di euro, è ingiustificabile che nel 2020 l'unico finanziamento realmente attivato sia quello dei contributi in favore dei Comuni pari solo a 85 milioni di euro per l'anno a venire (mentre il Fondo ministeriale sempre per i Comuni è previsto dal 2025 al 2034 e il Fondo per le Regioni a partire dal 2021 e sino al 2034). Sbilanciamoci! rileva come risultati difficilmente comprensibile che non si dia continuità in un Paese come l'Italia all'impiego di ingenti risorse da destinare specificamente

alla manutenzione del territorio e alla prevenzione del rischio idrogeologico. Il Ministero dell'Ambiente nel 2013 aveva stimato che fossero necessari 40 miliardi di euro in 15 anni per "mettere in sicurezza" il Paese, ma ad oggi non si riesce ad assicurare questi impegni. Nel 2017 venne presentato dalla Struttura di Missione Italia Sicura, creata dal Governo Renzi per superare l'inerzia delle Regioni, un Piano nazionale per la realizzazione di 1.108 interventi per 29 miliardi di euro. Tuttavia, al momento dello scioglimento degli Italia Sicura, si constatò che era stato effettivamente speso solo il 4,86% della cifra resa disponibile.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Più fondi per i Comuni per la tutela e la messa in sicurezza del territorio

Il 24 luglio 2018, l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) ha aggiornato la mappa nazionale del rischio nella seconda edizione del Rapporto "Dissesto idrogeologico in Italia". Nel Rapporto è stato descritto lo scenario attuale del dissesto idrogeologico in Italia: nel 2017 è a rischio il 91% dei Comuni italiani (88% nel 2015) e oltre 3 milioni di nuclei familiari risiedono in queste aree ad alta vulnerabilità. Quasi il 4% degli edifici italiani (oltre 550 mila) si trova in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più del 9% (oltre 1 milione) in zone alluvionabili nello scenario medio. Complessivamente, sono oltre 7 milioni le persone che risiedono nei territori vulnerabili: oltre 1 milione vive in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata e più di 6 in zone a pericolosità idraulica. Le industrie e i servizi posizionati in aree a pericolosità da frana elevata e molto elevata sono quasi 83 mila, con oltre 217 mila addetti esposti a rischio. Sbilanciamoci! chiede che il nuovo Fondo costituito presso il Ministero dell'Interno venga finanziato subito a partire dal 2020 con una somma pari a 400 milioni di euro.

Costo: 400 milioni di euro

Istituzione di un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive

Si chiede di rendere più efficace e tempestivo l'iter delle demolizioni di tutte le opere abusive costruite sul territorio nazionale. È necessario anche prevedere il potenziamento dei poteri delle autorità preposte, ridefinendo disposizioni e tempi per le attività di demolizione, insieme a sanzioni più severe. Va rimosso dal ricatto elettorale il compito di procedere alle demolizioni ancora oggi in

capo ai Comuni, dandolo invece allo Stato attraverso le Prefetture. Si chiede di destinare a questo fine 150 milioni di euro per un Fondo di rotazione per le demolizioni delle opere abusive.

Costo: 150 milioni di euro

Un Piano per definire le pratiche inevasive dei condoni edilizi

La presenza negli archivi dei Comuni di un numero esorbitante di pratiche inevasive presentate con i condoni del 1985, 1994 e 2003 (leggi n. 47/1985, 724/1994, 326/2003) crea forti difficoltà e ritardi nella ricostruzione in caso di eventi calamitosi come ad esempio i terremoti. Tant'è che il Parlamento ha previsto per il Centro Italia e per Ischia specifiche norme di sanatoria: di fatto, condoni mascherati. Secondo un Rapporto del Centro Studi di Sogeea, al 2016 le domande giacenti erano quasi 5 milioni e 400mila, di cui ben 3,5 milioni risalenti al 1985. Evadere tali pratiche permetterebbe di aumentare la sicurezza del nostro territorio, individuando e abbattendo gli edifici insanabili. Ci sarebbe poi una convenienza economica per lo Stato e gli Enti locali. Secondo il Rapporto, si potrebbero incassare 21,7 miliardi: 10,3 da oblazioni da dividere tra Stato e Comuni, 6,7 miliardi da oneri concessori, 1,5 da diritti di segreteria, 2,1 da diritti di istruttoria; 1,1 da risarcimento danni ambientali. Sbilanciamoci! chiede pertanto che i Comuni si dotino di tutto il personale tecnico necessario per evadere entro due anni le pratiche di condono inevasive, istituendo un Fondo di rotazione alimentato dagli introiti previsti dalla legge: introiti che ammortizzerebbero completamente i costi di realizzazione della proposta.

Costo: 0

Grandi opere e opere utili

L'Allegato VIII Infrastrutture al Documento di Economia e Finanza (Def) 2019 ha il titolo ambizioso "Strategie per una nuova politica della mobilità in Italia" e presenta, sia nella parte analitica che nei cosiddetti "pilastri" di intervento per

l'attuazione delle strategie e delle azioni previste, interessanti richiami alle città e aree metropolitane, alla manutenzione e riqualificazione del patrimonio infrastrutturale esistente, alla mobilità elettrica e alle ciclovie.

Quando si passa, però, alla lettura del Disegno di Legge di Bilancio troviamo lo stanziamento di 1.075 milioni di euro nel 2020 per le cosiddette “opere di preminente interesse nazionale”. Tra queste si annovera non solo il Terzo Valico dei Giovi (i cui costi iniziali, primi anni '90, sono lievitati dell'800%), ma anche gli impegni per la realizzazione della linea “trasversale” ad Alta Velocità da Torino a Trieste (mentre tra Venezia e Trieste si è tornati a parlare di potenziamento delle linee ordinarie) e per la Torino-Lione (10,2 miliardi di euro di impegno stimato ad oggi dell'Italia per la realizzazione delle tratte transfrontaliera e nazionale previsti nell'Allegato Infrastrutture al Def).

Per non parlare degli investimenti in tratte autostradali per i quali, sempre nell'Allegato al Def, troviamo un fabbisogno residuo di oltre 4.400 milioni di euro destinato alla loro realizzazione. Sbilanciamoci! ricorda che proprio il potenziamento e la riqualificazione delle linee ordinarie ferroviarie (solo il 45,6% della rete ferroviaria nazionale è a doppio binario: 7.647 chilometri su 16.788) e della rete stradale statale e provinciale sarebbero prioritari, insieme agli investimenti sulle infrastrutture di ricarica per gli autoveicoli elettrici.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Un programma di opere pubbliche utili al Paese

Sbilanciamoci! chiede che si investa prioritariamente in un programma capillare di opere piccole e medie utili per il Paese – con progetti sostenuti da piani economico-finanziari che dimostrino l'utilità degli interventi per la comunità e la redditività degli investimenti –, nonché nella realizzazione della rete nazionale di distribuzione delle colonnine per la ricarica elettrica, oggi debolissima in tutto il territorio (sono solo 1.300 le colonnine esistenti). Nello specifico proponiamo uno stanziamento complessivo di 2,2 miliardi di euro per l'ammodernamento e potenziamento delle infrastrutture esistenti, in particolare al Sud, investendo sulle ferrovie al servizio dei pendolari, la rete stradale Anas e provinciale, l'infrastrutturazione elettrica, le tramvie e le metropolitane nelle aree urbane (dove si concentra la stragrande maggioranza della popolazione e si registrano i più gravi fenomeni di congestione e

inquinamento), la costruzione di infrastrutture per la mobilità dolce e la realizzazione della logistica per favorire l'interscambio modale. Inoltre, questo stanziamento dovrebbe essere indirizzato, già dal 2020, alla rigenerazione e riqualificazione urbana con particolare attenzione alla realizzazione di infrastrutture verdi e agli interventi di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici nelle città italiane. La copertura economica di questa proposta può essere assicurata destinandole 1,8 miliardi di euro previsti nelle Tabelle 10 e 2 a sostegno dell'autotrasporto (Bilanci di previsione del Ministero delle Infrastrutture e Trasporti e del Ministero delle Economie e Finanze) e 400 milioni di euro del miliardo e oltre destinato alle opere di preminente interesse nazionale in Tabella 10 (portando così lo stanziamento a questo titolo ai livelli previsti nel 2021 dallo stesso Ddl di Bilancio).

Costo: 0

Tutela della biodiversità

Nel Disegno di Legge di Bilancio 2020-2022 la spesa destinata espressamente ai beni naturali rimane ancora una volta marginale e relegata a quanto previsto ordinariamente in Tabella 9 (Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente). Nel 2020 i finanziamenti ammontano complessivamente a 232 milioni di euro (lo 0,8% del totale complessivo della manovra) per interventi per la tutela del mare, il funzionamento dei parchi nazionali, il rispetto della convenzione sul commercio delle specie a rischio, i controlli ambientali.

Il Governo ancora una volta dimentica il grande valore del capitale naturale italiano, il più ricco di biodiversità in Europa, che costituisce insieme ai beni culturali un patrimonio da tutelare e valorizzare, nonché un bene comune che fornisce a titolo gratuito indispensabili servizi ecosistemici alla comunità e contribuisce alla sicurezza, al benessere e alla qualità della vita dei cittadini.

Nel 2020 scadono peraltro gli Obiettivi della Strategia Nazionale per la Biodiversità ma, fatto ancora più importante, è prevista in Cina la Cop15 della Convenzione internazionale della Biodiversità, che dovrà indicare gli obiettivi

post-2020 per il prossimo decennio. Dati questi prossimi, importanti appuntamenti a cui l'Italia dovrebbe presentarsi con obiettivi ambiziosi, non prevedere risorse aggiuntive per rafforzare almeno la rete delle aree protette nazionali appare difficilmente comprensibile.

Come attesta il Wwf, anche se l'Italia è tra i Paesi europei più ricchi di biodiversità, e con il più alto numero di specie in assoluto, i fattori di pressione – quali l'agricoltura intensiva con uso eccessivo di pesticidi, il consumo di suolo per nuovi insediamenti civili e industriali e l'inquinamento del suolo e delle acque – continuano a causare una perdita di biodiversità: sono 1.020, circa il 15% del totale, le specie vegetali superiori oggi minacciate di estinzione. E va molto peggio per le piante inferiori: il 40% di alghe, licheni, muschi, felci è in pericolo. Inoltre, il 50% dei vertebrati presenti in Italia è minacciata d'estinzione, e circa un quarto degli uccelli è a forte rischio.

LE PROPOSTE DI SBILANCIAMOCI!

Miglioriamo la tutela del territorio

Si propone un incremento di almeno 40 milioni delle risorse nel capitolo di bilancio previsto nella Tabella 9 del Bilancio di previsione del Ministero dell'Ambiente da destinare ai 7 nuovi parchi nazionali in via di istituzione o previsti per la gestione ordinaria delle aree protette nazionali terrestri e marine, che si vadano ad aggiungere agli 88 milioni di euro stanziati nel Disegno di Legge di Bilancio 2020: un fabbisogno, questo, in linea con quanto stanziato negli anni scorsi, che non calcola però gli impegni per le nuove aree protette.

Costo: 40 milioni di euro

Salviamo la natura delle aree terremotate

Ad oggi, l'unico intervento sostanziale a supporto degli Enti Parco che hanno subito i danni più gravi a causa degli eventi sismici del 2016 è stato quello relativo all'integrazione delle loro piante organiche per la gestione del post-terremoto (10 unità di personale aggiuntivo per il parco nazionale dei Monti Sibillini e 5 per quello del Gran Sasso e Monti Della Laga). Nessuna risorsa economico-finanziaria straordinaria aggiuntiva è stata destinata sinora ai territori, ricompresi nelle due aree parco, per sostenere la ripresa delle attività

proprie delle aree protette (conservazione, educazione, informazione, promozione). Ciò potrebbe invece andare a beneficio in particolare delle cooperative di giovani, che possono trovare nelle attività connesse alla gestione del capitale naturale delle due aree protette un'opportunità d'impresa e di lavoro. Si propone di destinare quindi a questi scopi (conservazione, educazione, informazione, promozione) 400mila euro al Parco Nazionale dei Monti Sibillini e 200mila euro al Parco Nazionale del Gran Sasso Monti della Laga.

Costo: 600.000 euro